

Sms

cellulare
3357872250

COSÌ NON VA

La colpa in primis fu di Occhetto, poi di D'Alema, di Prodi, Bertinotti, Rutelli, Veltroni, Franceschini, etc. Ora sembra il turno di Bersani. Così non si va da nessuna parte. Il vero errore sta nella tragica sottovalutazione della forza e dei metodi di S.B. e dei rischi della sua gestione proprietaria del potere. Silvio sarà vecchio caricaturale superato dalla storia ma nel presente continua a far danno. Qualcosa di diverso da recriminazioni tattiche va inventato in termini di strategia.

CESARE (LT)

MONSIGNORI ASSESSORI

Ora speriamo che la Polverini sia riconoscente con Bagnasco e nomini assessore qualche monsignore!

ADR64

PD, NIENTE CHIACCHIERE

Il Pd deve essere più forte evitando le chiacchiere interne perché fanno male. Si vince e si perde tutti assieme. Viva il Pd.

LUIGI BIETOLA

FIERI E ORGOGLIOSI

Con la rabbia mi rivolgo a chi del centrosinistra per protesta ha votato Lega o Grillo o altri bravi: come vi sentite ora? Fieri orgogliosi? Vi ringrazio. Un pensionato deluso!

GINO (BS)

LEGA MADE IN CHINA

Se lo slogan della Lega è "prima gli italiani", come la mettiamo con i tuoi gadget made in China?

ENRICA (TORINO)

GRAZIE PRESIDENTE

Grazie Presidente Napolitano per non aver firmato, è un atto di responsabilità che ridà valore e dignità al lavoro.

C. G. (BOLOGNA)

PD L E LEGA, PEGGIO DI COSÌ

In Calabria, mia regione, ha vinto il PdL, in Piemonte, dove insegno, la Lega. Peggio di così...

PATY (TROPEA)

VENEZIA CONTRO BRUNETTA

Si tranquillizzi Brunetta. Non è colpa della Lega: i Veneziani hanno proprio votato contro di lui!

SIMONE FROSINI (VENEZIA)

POTERE DEL TGI

Il popolo italiano non è così stupido da mettere in pericolo la democrazia. Se hanno tenuto a galla questo pericoloso premier è dovuto al fatto che non è stato adeguatamente informato dai media, Tg1 in testa, al contrario dei francesi che non hanno Minzolini & C. e hanno battuto Sarkozy! **S.F.**

GIUSTA LA TERAPIA SCELTA AL CONGRESSO

DOPO LE ELEZIONI LA MALATTIA DEL PD

Stefano Fassina

SEGRETERIA NAZIONALE DEL PD



Partiamo dai dati. Il Pd esce in piedi e a schiena dritta dalla difficilissima prova elettorale delle elezioni regionali, provinciali e comunali. Per le regioni, i voti raccolti dal Pd corrispondono a quelli ricevuti, nelle 13 amministrazioni al voto, nelle elezioni per il Parlamento europeo del 2009: circa 7 milioni, considerando anche i voti dati alle liste dei Presidenti del Pd e la quota, corrispondente al peso del Pd, delle preferenze assegnate soltanto al candidato/a presidente. Non c'è stato alcun arretramento. In termini percentuali, anzi, il Pd cresce rispetto alle europee in 9 regioni, mentre arretra nel Lazio, in Basilicata, Puglia e Calabria. Nelle competizioni comunali, a proposito di estromissione dalla "Padania", i sindaci del Pd o sostenuti dal Pd vincono, al primo turno, a Venezia, Lecco, Lodi e tanti altri comuni più o meno piccoli della Lombardia, del Piemonte, del Veneto.

Ovviamente, non c'è nessuna soddisfazione per i traguardi raggiunti. Sono minimali. Frutti, nel bene (ad esempio, Toscana) e nel male (Campagna e Calabria), di radici profonde che soltanto la strumentalità della lotta politica di corto respiro può attribuire alle scelte di poche settimane di lavoro. La verità è che il Pd, per responsabilità lunghe e larghe, è arrivato al suo primo congresso in condizioni di salute molto precarie: culturalmente confuso; politicamente isolato; socialmente spaesato; in tanti territori organizzativamente rinsecchito e moralmente contaminato. L'impoverimento dei soggetti fondatori va indietro di almeno 20 anni. Il passato prossimo non porta un onere specifico della malattia, ma quello della cura inadeguata: al Lingotto su punti decisivi come il lavoro ed il partito è andata in scena la versione moderata del pensiero unico.

Il Congresso ha scelto un'altra cura. Non una pozione magica, ma una terapia lunga e complicata. Per aggredire due nodi fondamentali: il progetto ed il soggetto. In altri termini, la proposta morale, culturale e programmatica per il Paese e le forze materiali, gli interessi concreti, per portarla avanti. Il progetto è incentrato sul lavoro, fondativo della dignità della persona e della cittadinanza democratica. Il lavoro dell'art. 1 della nostra Costituzione: una visione della società, un principio ordinatore della convivenza, una declinazione del binomio inscindibile libertà-uguaglianza. Il soggetto è l'alleanza tra le forze produttive aperte all'innovazione, presenti tra i lavoratori dipendenti ed autonomi, imprenditori e professionisti, per la ricostruzione intellettuale morale dell'Italia.

La discussione post-voto dentro ed intorno al Pd è inequivocabilmente conferma della gravità della malattia da curare e della necessità della cura scelta.

www.stefanofassina.it

LA COSTRUZIONE DEL PD È APPENA INIZIATA

IL VOTO NON È UNA DISFATTA

Roberto Gualtieri

EURODEPUTATO PD



Quando l'esito e il segno politico di una competizione elettorale vengono decisi, come nel caso delle ultime elezioni regionali, da poche migliaia di voti, sarebbe bene evitare le iperboli e le polemiche strumentali e sviluppare un'analisi improntata a sobrietà a rigore. In particolare, da chi - come alcuni organi di informazione - ha contribuito a trasformare il voto per i governi regionali in un grande referendum su Berlusconi (esattamente quello che il Presidente del Consiglio voleva) ci si aspetterebbe qualche autocritica invece dell'ennesima lezione, magari condita da improbabili totopremier. La verità è che aver ottenuto la vittoria in sette regioni mancandola per un soffio in altre due e incrementando i consensi al Pd nel tipo di competizione che più di ogni altra esalta la frammentazione (per il combinato disposto dell'assenza soglia di sbarramento, della mancanza di incentivi al "voto utile" e della presenza delle liste civiche e dei governatori) non può essere certo essere considerato come una disfatta. Al tempo stesso, non si può negare che il risultato elettorale, pur dignitoso, è stato al di sotto delle aspettative ed ha dimostrato in modo inequivocabile che la strada per la costruzione di una credibile e solida alternativa di governo alla destra è solo all'inizio.

In parte ciò è fisiologico: il lavoro di edificazione e radicamento del Pd sulle macerie della seconda repubblica è appena iniziato, dopo troppo tempo passato a baloccarsi con l'idea di un partito del leader teso alla comunicazione piuttosto che orientato alla rappresentanza. Con la conseguenza che nella provincia laziale o piemontese, dove il profilo e il messaggio dei nostri candidati a presidenti risultavano più deboli, il Pd si è trovato sguarnito ed ostaggio della battaglia delle preferenze, lasciando delle praterie politiche ed elettorali al Pdl e alla Lega. Per dare credibilità alla proposta di alternativa occorre proseguire sulla strada indicata dal congresso e non certo cambiare per l'ennesima volta rotta. Al tempo stesso bisogna sapere che un adeguato radicamento territoriale e una rinnovata rappresentanza sociale del Pd sono condizioni necessarie ma non sufficienti, e che vi sono dei nodi squisitamente politici che vanno sciolti con urgenza. Il problema non è una concezione tutta politologica delle alleanze come strumento dell'alternanza, ma la visione del futuro dell'Italia, da cui la scelta delle alleanze appunto discende. Da questo punto di vista, se sul fronte del rapporto tra nazione e sviluppo sono stati compiuti, nella definizione del profilo del partito, passi avanti significativi, il Pd non può più esimersi di definire con chiarezza la propria idea sul futuro della democrazia italiana e del sistema politico del nostro paese. ♦